

CAROLINA YUSTE

LUIS TOSAR

L'INFILTRATA

UN FILM DI ARANTXA ECHEVARRÍA



PREMIO GOYA 2025
VINCITORE
MIGLIOR FILM



PREMIO GOYA 2025
VINCITRICE
MIGLIOR ATTRICE
CAROLINA YUSTE

UNA STORIA VERA, UNA VITA IRREALE.

8 ANNI NELLE VISCERE PIÙ PROFONDE DELL'ETA



CAROLINA YUSTE LUIS TOSAR

L'INFILTRATA

UN FILM DI ARANTXA ECHEVARRÍA

DURATA: 118 MIN

DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:

Federica Aliano, f.aliano@moviesinspired.it, +39 393 9435 664

CAST

Carolina Yuste	Arantxa
Luis Tosar	Ángel
Íñigo Gastesi	Kepa
Diego Anido	Sergio
Víctor Clavijo	Teruel
Nausicaa Bonnín	Andrea
Jorge Rueda	Mario
Carlos Troya	Zoido
Pedro Casablanc	Capo Brigata

CREW

Regia	Arantxa Echevarria
Sceneggiatura	Arantxa Echevarria e Amelia Mora da un'idea di María Luisa Gutiérrez
Musica	Fernando Velázquez
Fotografia	Javier Salmones Daniel Salmones
Montaggio	Victoria Lammers
Scenografia	Edou Hydallgo
Costumi	Teresa Mora
Trucco e acconciature	Patricia Rodríguez
Prodotto da	Álvaro Ariza Pablo Nogueroles
Produzione	María Luisa Gutiérrez (Bowfinger Int. Pictures) e Mercedes Gamero (Beta Fiction Spain)
Distribuzione	Movies Inspired

SINOSSI

Dopo aver trascorso diversi anni infiltrata negli ambienti della sinistra nazionalista come una giovane simpatizzante dell'organizzazione terroristica ETA, una giovane agente di polizia ottiene ciò che voleva: l'ETA la contatta. Hanno bisogno che lei ospiti nel suo appartamento due membri dell'ETA che hanno l'obiettivo di preparare diversi attentati. Da questo momento inizia la missione più difficile della sua vita: con il nome di Arantxa, dovrà informare i suoi superiori della polizia nazionale, mentre convive con due terroristi che, se in qualsiasi momento dovessero sospettare di lei, non esiterebbero a ucciderla.

Basato sulla storia vera di Aranzazu Berradre Marín, pseudonimo utilizzato da un'agente della Polizia Nazionale che si è infiltrata nell'organizzazione terroristica ETA per otto anni. In quel periodo, è stata costretta a tagliare tutti i legami familiari. A soli vent'anni, questa giovane è riuscita a infiltrarsi nella sinistra nazionalista basca radicale e ha convissuto con terroristi attivi. L'obiettivo era smantellare il "Comando Donosti" in un momento cruciale, quando la banda dichiarò pubblicamente una falsa tregua. Questa è la storia di una donna coraggiosa che ha sacrificato la sua vita per salvare quella degli altri.







LA STORIA VERA:
**IL CASO
DI ARANZAZU
BERRADRE**

Pseudonimo con cui un'agente della Polizia Nazionale si infiltrò nell'ETA a soli 22 anni. Riuscì a entrare nel gruppo presentandosi come militante del Movimento di Obiezione di Coscienza di Logroño ed è stata l'unica donna a convivere con il gruppo terroristico. Durante la sua infiltrazione non fu costretta a commettere alcun reato e rese possibile lo smantellamento del commando Donosti.

NOTE DELLA REGISTA

L'infiltrata è stato un viaggio personale ed emotivo nei Paesi Baschi della mia infanzia, nel dolore, nei ricordi, nel tentativo di comprendere l'insensatezza. Ciò che ha attirato la mia attenzione del progetto, quando me lo hanno presentato Marilu, Mercedes e Pablo, è stata proprio Arantxa, la poliziotta infiltrata. Abbiamo fatto un viaggio psicologico, che consisteva nel calarci nei panni di una ragazza di 22 anni, nel momento in cui si vivono i primi amori, le prime feste, i primi viaggi... In quel momento cruciale della sua vita, lei decide di mettere tutto in pausa e passare otto anni fingendo di essere un'altra persona. Otto anni vissuti nella menzogna per ottenere qualcosa di intangibile come il bene comune. Era una donna negli anni '90. E per questo è passata inosservata. Lei, i suoi meriti, il suo sacrificio.

Questo film vuole ringraziarla. Come io devo ringraziare Carolina, Luis, Naussica, Víctor, Íñigo, Pedro, Pepe... gli attori che non posso non nominare e che hanno fatto questo viaggio con noi, con le vittime e con i carnefici. Ora vi chiedo di vedere il film e di pensare al viaggio che ha fatto Arantxa.







NOTE DELLE SCENEGGIATRICI

L'infiltrata è un film con una donna incredibile come protagonista. Una storia prodotta da donne e diretta da una donna. Era quasi una necessità che anche la sceneggiatura fosse scritta da donne. Raccontare la storia di Arantxa presentava molte sfide. Trattandosi di una storia basata su fatti reali e potendo contare sulle testimonianze dirette dei protagonisti della storia, ci ha sempre preoccupato allontanarci anche minimamente dalla verità. È stata anche una sfida condensare nella sceneggiatura di un film otto anni della vita di una poliziotta sotto copertura, con la sua parte emotiva, il suo sacrificio, la sua luce e la sua solitudine, senza mai perdere il suo punto di vista. Lei era la cosa più importante per noi quando abbiamo scritto la sceneggiatura. Parlare delle vittime, del conflitto, della paura e del dolore sempre attraverso i suoi occhi, per spingere lo spettatore a mettersi nei suoi panni e a chiedersi in ogni momento "Cosa avrei fatto io in questa situazione?", e rendersi conto di quanto fosse difficile il lavoro dell'agente sotto copertura.



BIOGRAFIA DELLA REGISTA

Arantxa Echevarria è una produttrice, sceneggiatrice e regista, autrice di diversi cortometraggi. È stata la prima regista spagnola a essere selezionata alla Quinzaine des Réalisateurs del Festival di Cannes per il suo film d'esordio "Carmen y Lola", vincitore di due premi Goya per la Migliore Regista Esordiente e per Migliore Attrice Non Protagonista - Carolina Yuste, che recita anche nel suo ultimo lavoro L'INFILTRATA.

Per TVE ha diretto "Cuestión de pelotas", un reportage documentario per la TV sulle calciatrici, la cui messa in onda ha costretto la Federazione calcistica spagnola a regolarizzare la situazione lavorativa e sportiva delle calciatrici donne. Nel 2014, il suo cortometraggio "De noche y de pronto" è stato nominato ai Premi Goya nella sua 28ª edizione e ha ricevuto il Premio al Miglior Cortometraggio al Festival Etheria Film Night di Los Angeles.

Tra i suoi ultimi film figurano titoli come *Chinas* (nominato a quattro premi Goya e vincitore del premio del pubblico di Días de cine, due premi della critica e tre premi dell'Unione degli Attori, tra gli altri riconoscimenti) e "Politicamente scorretto". Attualmente ha portato sul grande schermo *L'infiltrata*, basata su fatti reali riguardanti la prima donna poliziotto infiltrata nell'ETA e grazie alla quale è stato smantellato il Comando Donosti.



INCONTRO CON GLI ABBONATI DI *EL PAÍS* DI LUIS TOSAR E ARANTXA ECHEVARRÍA, ATTORE E REGISTA DE *L'INFILTRATA*, AL CINEMA EMBAJADORES DI MADRID

Di *Lucía Tineo*

Madrid - 21 OTTOBRE 2024

Ci sono storie che sembrano uscite da un film. Quella di Aranzazu Berradre Marín ora lo è. Aranzazu è lo pseudonimo utilizzato da una poliziotta nazionale di 22 anni quando si è infiltrata nel Movimento di Obiezione di Coscienza di Logroño per arrivare alla banda terroristica ETA. L'operazione, durata otto anni, è stata adattata per il cinema ne *L'infiltrata*, dalla regista Arantxa Echevarría, con Carolina Yuste e Luis Tosar nei ruoli principali.

Nell'ambito degli incontri esclusivi riservati agli abbonati di EL PAÍS+, il quotidiano ha organizzato una proiezione in anteprima del film, seguita da un dibattito con la regista e Tosar.

Il giornalista Gregorio Belinchón ha condotto la conversazione, che si è svolta al cinema Embajadores di Madrid.

Belinchón ha iniziato l'intervista chiedendo direttamente ciò che tutti volevano sapere. Avevano coinvolto la vera Arantxa nel film? Erano riusciti a parlare con lei? La risposta, forse deludente, è stata un secco no. "Abbiamo potuto parlare con El Inhumano (interpretato da Tosar) e con i poliziotti che avete visto nel film. Hanno iniziato a raccontare cose su Arantxa, com'è andata l'operazione... Tutto quello che vedete è narrato da loro. E è arrivato il momento in cui ho detto 'Non voglio più conoscere la vera



Arantxa', perché mi ero già immaginata la mia Arantxa e, se ne avessi conosciuta una che non aveva nulla a che fare con questa ragazza, avrebbe cambiato tutto il copione", ha spiegato la regista.

Nonostante non abbia potuto contare sulla testimonianza della protagonista, la regista è orgogliosa del realismo del suo lavoro. Anche se non si può garantire che tutto ciò che è accaduto nella vita reale sia finito nel film, si può dire che quasi tutto ciò che accade nel film è accaduto nella vita reale: "Anche se ci sono cose che sembrano incredibili, solo due cose non sono realmente accadute". Le due licenze? Il momento in cui Txapote, dopo aver ucciso il

consigliere del PP Gregorio Ordoñez, esce dal ristorante dove ha commesso il crimine e si imbatte in Arantxa. "Ho potuto parlare con la persona con cui si è imbattuto, dice che sono rimasti a guardarsi e che lui se n'è andato a piedi", ha raccontato la regista. L'altra scena inventata è la conversazione tra Polo e Arantxa durante la notte perché avevano bisogno di "affrontare la malvagità con la vulnerabilità della bontà".

Uno dei punti più interessanti del film è il fattore umano. Nonostante l'infiltrata conviva con persone che si trovano all'estremo opposto rispetto a lei dal punto di vista morale ed etico, ha bisogno di appoggiarsi a loro, vivere



con loro e, a volte, mettere da parte le differenze. “L’empatia propria dell’essere umano deve emergere perché siamo fatti così, anche se immagino che questo le provocherebbe una dicotomia mentale”, ha dichiarato Tosar. La regista ha sottolineato, come parte di quel fattore umano latente in tutta la trama, come arriva un momento del film in cui un’operazione di polizia può essere compromessa dai problemi di convivenza di due persone.

Il film racconta anche il rapporto teso tra la poliziotta e El Inhumano. “Era il suo superiore, non bisogna mai dimenticarlo, non era suo amico, né suo

padre. Aveva il doppio della sua età e le dava una mano ma poi gliela toglieva”, ha ricordato Echevarría, che ha voluto sottolineare come questo profilo, con queste caratteristiche, fosse l’unico contatto della poliziotta per molti anni e che nemmeno la sua famiglia sapeva che fosse infiltrata.

Ma, soprattutto, è un film che parla della memoria storica della Spagna, come hanno fatto recentemente Maixabel o Patria.

Durante la produzione del film, i produttori e la regista hanno tenuto ben presente un pubblico specifico, quella

generazione che ora ha tra i 19 e i 20 anni e che non ha vissuto il conflitto, per la quale l’ETA è semplicemente “qualcosa che suona familiare”. “Gli errori non devono essere dimenticati, bisogna ricordarli sempre”, ha detto Echevarría. “Viviamo in un’epoca in cui si può già parlare senza paura e questo è un salto di qualità molto importante”, ha sottolineato Tosar.

Belinchón ha sorpreso l’attore rivelandogli che molti anni fa aveva letto una sceneggiatura scritta pensando a lui, ma che non vide mai la luce a causa del momento in cui era stata scritta. Si trattava della storia di Urrusolo Sistiaga,

un pistolero che viaggiava da Madrid a Barcellona per compiere un attentato.

Un aspetto che non si può ignorare in questa storia è il fatto che Arantxa fosse una donna. Il machismo degli anni Novanta potrebbe essere stato un elemento chiave per il successo dell’operazione, poiché nessuno si aspettava che una donna potesse essere un’infiltrata, tanto meno una donna così giovane. “L’Inumano ha scommesso su una donna perché sarebbe passata inosservata. L’ETA era molto maschilista, pensate alla leadership dell’ETA, non c’era nessuna donna”, ha ricordato Echevarría.



INTERVISTA CON ARANTXA ECHEVARRÍA E VÍCTOR CLAVIJO SU *LA INFILTRATA*

Di *Luis Tormo*
2 ottobre 2024

“Per sviluppare il thriller ci siamo posti dal punto di vista della protagonista”

Arantxa Echavarría (Carmen y Lola, La familia perfecta, Chinas, Politicamente scorretto) presenta il suo nuovo film, *L'infiltrata*. Basato su fatti reali, racconta la storia di Aranzazu Berradre Marín (interpretata da Carolina Yuste), pseudonimo con cui una poliziotta nazionale si è infiltrata nell'ETA.

A soli 22 anni, era non solo l'unica donna, ma anche l'unico membro delle forze dell'ordine che ha convissuto con la banda terroristica, riuscendo a smantellare il commando Donosti.

Una storia di personaggi, ma anche una storia d'azione e un profondo ritratto psicologico, in cui vediamo l'evoluzione della protagonista nel corso di otto anni per guadagnarsi la fiducia della banda con la costante paura di essere scoperta, la pressione dell'infiltrata e della persona al comando dell'operazione all'interno della polizia nazionale, interpretata da Luis Tosar.

Insieme a Yuste e Tosar, completano il cast Víctor Clavijo, Nausicaa Bonnín, Íñigo Gastesi, Diego Anido, Pepe Ocio, Jorge Rueda, Carlos Troya e Pedro Casablanc.



Con la sceneggiatura della stessa Arantxa Echevarría e Amèlia Mora, *L'infiltrata* è una produzione di *María Luisa Gutiérrez* (Bowfinger Int. Pictures) e *Mercedes Gamero* (Beta Fiction Spain), *Esto también pasará* e *Infiltrada LP AIE*, con la partecipazione di *Movistar Plus+*, *Atresmedia* e *EITB* in associazione con *Filmfactory*, con la partecipazione di *Crea SGR* e con il finanziamento dell'*ICAA*.

Nell'ambito dell'iniziativa Preestrenos del Festival Antonio Ferrandis abbiamo potuto intervistare la regista Arantxa Echevarría e l'attore Víctor Clavijo, che

ci hanno parlato della loro esperienza con *L'infiltrata*.

Il film nasce da una proposta della produttrice María Luisa Gutiérrez.

Quando sei entrata a far parte del progetto? In questo caso, hai scritto la sceneggiatura insieme ad Amelia Mora.

Arantxa Echevarría: María Luisa ci ha solo raccontato dell'esistenza di questa poliziotta che si era infiltrata nell'ETA. Aveva ingaggiato Pablo Muñoz, un grande giornalista dell'ABC responsabile delle notizie di cronaca nera, per redigere alcuni rapporti e parlare con i

poliziotti. Mi ha mostrato tutto quello che aveva scritto Pablo e ho detto subito: «Voglio fare questo film».

Abbiamo iniziato a leggere e a scrivere la sceneggiatura, che è stato un processo molto veloce. E tutto quello che vedete nel film è reale e solo alcune cose sono inventate, come ad esempio la scena dell'incontro tra Txapote e Aranzazu, ma è riportata nel verbale giudiziario: lui è entrato con una giacca rossa alle 3 del pomeriggio, ha messo una mano sulla spalla della persona accanto a lui e ha sparato a Ordoñez, è uscito e si è scontrato con qualcuno. Abbiamo inserito quella collisione perché era una collisione emotiva, una collisione inventata, ma quasi tutto ciò che

accade, come vengono scoperti, la storia del gatto, è tutto reale.

Quando sei entrato a far parte del cast de L'infiltrata e cosa ti ha interessato della lettura della sceneggiatura?

Víctor Clavijo: Le riprese del film sono iniziate a febbraio. Io mi sono unito al cast un mese prima dell'inizio delle riprese. Non conoscevo la storia e quando ho ricevuto la sceneggiatura mi sono concentrato proprio sulla trama. La sceneggiatura mi è piaciuta molto e mi è piaciuto molto il mio personaggio.

Inoltre, mi ha motivato sapere che avrei lavorato con Arantxa Echevarría, che avrei recitato di nuovo con Luis Tosar e che avrei lavorato con Carolina Yuste,

con cui non avevo mai lavorato prima. Era tutto perfetto, mi piaceva tutto.

Arantxa: E io pensavo a Víctor da molto tempo prima, quando stavamo scrivendo la sceneggiatura pensavo già a lui, proprio come ho scritto pensando a Carolina.

Nel corso della tua filmografia ti sei cimentata in diversi generi. Il cinema sociale, la commedia... Com'è stato addentrarsi nel thriller, con i suoi codici specifici?

Arantxa: Il trucco che abbiamo usato per sviluppare il thriller ne L'infiltrata è che siamo sempre dal punto di vista della protagonista. Tutto va e lo sentiamo attraverso di lei, tranne quando entriamo nel mondo dei poliziotti, dove è già un film più corale. Ma quando siamo con lei, tutto ciò che vediamo è dal suo punto di vista.

Il thriller mi ha sempre appassionato, soprattutto quello degli anni '70 e '80. La conversazione è uno dei miei film preferiti, lo guardavo mentre giravamo, così come le intercettazioni telefoniche di La vita degli altri. Sono thriller emozionanti, con un personaggio molto importante al centro che ti racconta la storia.

E in questo caso si gioca anche sul fatto



che si tratta di una storia vera. Questa era la cosa più forte, perché una cosa è inventarsi tutto il film, ma qui è vero. Gli attori conoscevano i poliziotti che interpretavano, abbiamo parlato con il manipolatore, che si chiama davvero così, abbiamo conosciuto il suo insegnante di tango mentre preparavamo la sequenza del film in cui lei balla.

E come attore, cosa significa avvicinarsi a un personaggio reale? Vi limita nella finzione?

Victor: Quando il personaggio reale è molto conosciuto dal pubblico, abbiamo l'handicap o la sfida di emulare una caratteristica fisica, vedere come parla o come si muove. Ma in questo caso, il mio personaggio era un personaggio reale che non è conosciuto dal pubblico, quindi non era necessario copiarlo esattamente. In qualche modo ci serve come riferimento per costruire



un personaggio drammatico. Ma non si trattava di interpretare questa persona perché non è la sua storia. Questa persona ha partecipato a questa operazione, ma non è la sua storia.

Tuttavia, mi è servito per avvicinarmi al personaggio, per comprenderne le motivazioni. In questo caso devo interpretare un poliziotto ed è più facile capire le sue motivazioni rispetto a quelle di un membro dell'ETA. Se avessi dovuto interpretare un membro dell'ETA, avrei dovuto costruire le sue motivazioni. In questo caso, invece, quelle del poliziotto sono più facili da capire, ma nonostante tutto, pur sapendo il rischio a cui si esponevano, mi interessava sapere cosa li spingeva a seguire quel tipo di vita, a stare lì. Qual era la dipendenza, l'adrenalina che provavano trovandosi in una situazione di pericolo?



E difendere qualcosa in cui credevano. Per loro era una guerra, loro erano i buoni. Quindi, da quella prospettiva, in qualche modo, ho cercato di affrontare il personaggio. Questa è una guerra e io sono il buono e gli altri sono i cattivi. Se fossi stato dall'altra parte del cast, avrei pensato esattamente la stessa cosa, dall'altra parte del personaggio, perché avrei dovuto difenderlo, logicamente. Questa è la prima cosa.

E poi ho guardato molti documentari dell'epoca, degli anni di piombo, per ricordare com'era. Ricordo quando vivevo a Madrid negli anni '90 - era una cosa molto forte di cui ho parlato recentemente con alcune persone - che ci dimentichiamo che molte volte cambiavi marciapiede quando vedevi un furgone della polizia; cambiavi marciapiede perché sapevi che era un obiettivo dell'ETA.

Se facevamo questo a Madrid, immaginate cosa sarebbe stato nei Paesi Baschi. Insomma, erano persone che erano carne da cannone. E la società lo accettava. Quindi, quando vedevi un camion militare, cambiavi automaticamente marciapiede perché sapevi che poteva esplodere.

Allora era facile capire la motivazione del personaggio, anche se non



condividevo il suo modo di essere e certi aspetti come l'omofobia, il machismo di cui si vantava, tra l'altro con grande orgoglio. Ma faceva parte del suo carattere, era un tipo dell'epoca. Ostentava sarcasmo, omofobia, machismo. E tutto questo lo rendeva un personaggio particolare. Quindi, una volta che l'ho conosciuto, l'ho trovato divertente. Tutto questo era già nella sceneggiatura, era già chiaramente nel testo, ma una volta che l'ho conosciuto, mi è sembrato molto curioso ascoltarlo dal vivo, quel tipo di commenti, incorporare qualche battuta, qualche piccola cosa.

Arantxa: E ha anche contribuito alla

sceneggiatura. L'ha migliorata. Ricordo alcune perle che mi ha detto e che poi sono state tagliate nel montaggio finale. Mi diceva che nei Paesi Baschi, al mattino, c'era odore di ammoniaca. È una frase che ricorda il Coppola di *Apocalypse Now*. L'abbiamo inserita nelle riprese, ma poi è stata tagliata in fase di montaggio.

Nei film sulle infiltrazioni c'è sempre una certa ambiguità o comprensione da entrambe le parti. Qui è molto chiaro che ci sono due parti contrapposte e chi sta dalla parte giusta.

Arantxa: Sì, ma credo che in questo caso si provi anche una certa empatia verso questo membro dell'ETA più



ideologico, cosa che non succede quando arriva l'altro membro dell'ETA che è un membro dell'ETA di sangue. Credo che nell'ETA ci fossero moltissimi rami. Qui c'è l'amica di Arantxa, che è anche abertzale, ed è una ragazza che ti piace moltissimo.

Nell'ETA c'era di tutto. C'erano persone di sinistra che sono finite nell'ETA perché il fatto di essere di sinistra nei Paesi Baschi poteva portarti su quella strada. Non c'era via d'uscita. Poi c'erano quelli con una visione militare, secondo cui si trattava di una guerra. E quello che si viveva nei Paesi Baschi era un crogiolo di cose, di persone che non

avevano alcuna intenzione di entrare in politica e finivano per bere una birra perché era lì che si trovava il tuo amico, fin da piccolo, a servire da bere. Era un mix molto strano di sensazioni.

Nel film abbiamo cercato di mostrare questo, ma è vero che per me, dato che abbiamo una democrazia, non capisco che qualcuno prenda le armi. Posso capire l'ETA contro Franco, credo che tutti, a un certo punto, abbiamo pensato che fossero gli unici a combattere contro un dittatore, ma dato che c'è una democrazia non capisco le armi.

I personaggi della polizia e dell'ETA sono simili perché sono due persone sole.

Arantxa: Sono due persone sole. E nessuno dei due sa bene perché lo fa. Lei ha 22 anni, è appena uscita dall'accademia di polizia, ha un'idea di quello che sta facendo, ma potrebbe farlo in una stazione di polizia di Granada ed essere felice. E all'improvviso si ritrova coinvolta, per il desiderio di essere, di dimostrare a qualcuno come il commissario, che ha fiducia in lei; e continua e continua...

E il giovane membro dell'ETA è smarrito, c'è un momento in cui dice

che sogna cosa succederebbe se tutto questo finisse, cosa ne sarebbe di loro, come se vedesse la via d'uscita, ma non sapesse come uscirne. Credo che succeda a tutti, quando ci si trova costretti a fare qualcosa che ci trascina.

Víctor, il fatto di affrontare un ruolo secondario, con meno spazio per elaborare l'arco drammatico del personaggio, è una difficoltà in più?

Victor: È chiaro che con un protagonista hai più possibilità di mostrare l'arco drammatico, l'evoluzione del personaggio. Ma in una sola sequenza puoi farlo molto meglio. In una sola sequenza, se

tutto è condensato in un personaggio secondario, può essere una sequenza brillante, puoi fare molto.

Per me l'importante, sempre, non è la dimensione dei personaggi. Io sono un veicolo per raccontare una storia, a volte sono il veicolo che sta davanti e a volte sono il veicolo che sta dietro. Ma io sono un veicolo per raccontare, a volte tocca a un personaggio più piccolo e altre volte a uno più grande.

Ma non ho mai inteso questa carriera come una questione di fare protagonisti o fare comprimari. Amo il mio mestiere, amo il mio lavoro e mi piace interpretare tutti i tipi di personaggi, purché il personaggio sia ben costruito, sia bello e che il cast con cui lavoro e il regista o la regista, che mi accompagneranno in questo viaggio, contribuiscano a renderlo piacevole e unico. Non mi importa essere un soldato di seconda classe o in un altro generale, purché creda a ciò che sto raccontando, per me questo è importante; e anche che io creda nel mio personaggio, che lo trovi stimolante. E infine, che creda nella squadra.

Non ho mai inteso questo mestiere in altro modo, la verità. Considerarlo una questione di carriera, di recitare solo come protagonista o meno, è un altro modo di intendere questa professione, che non è il mio caso.

E per concludere, si dice che le nuove generazioni non conoscono la nostra storia recente. Questo tipo di cinema è una forma di memoria storica?

Arantxa: Credo che sia necessario. Ed è vero che la maggior parte non lo sa. Prima di girare il film abbiamo fatto un piccolo sondaggio, rivolto a un target di età inferiore ai vent'anni, e loro non sanno cosa sia l'ETA. La resa dell'ETA è avvenuta nel 2012, cioè pochissimo tempo fa, e già è stata dimenticata. Mi fa paura che commettiamo gli stessi errori e torniamo a fare le stesse stupidaggini. Dopo la Seconda Guerra Mondiale pensavamo che il nazismo non sarebbe mai più esistito, e ora invece è già qui. Cosa succede? La gente dimentica.

Credo che abbiamo uno strumento fantastico, il cinema, che ha una grande capacità di raccontare storie. Quindi sì, possiamo ricordare alla gente cosa è successo.



DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:
Federica Aliano, f.aliano@moviesinspired.it, +39 393 9435 664